

Pepeverde

Letture e letterature giovanili

Rivista trimestrale

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Roma n. 14/2019 del 21/02/2019

Anno III n. 10/2021 aprile/giugno

Direttore responsabile
Anna Maria Villari

Direttore editoriale
Ermanno Detti

Comitato Scientifico
Massimo Baldacci, Silvia Blezza Picherle,
Lorenzo Cantatore, Liliana Dozza, Franco Frabboni,
Donatella Lombello, Juan Mata Anaya,
Giovanni Solimine, Jack Zipes.

Redazione
Giuseppe Assandri, Alessandro Compagno,
Maria Rosaria Corvino, Valentina De Propris,
Franca De Sio, Giuseppe Fiori, Loredana Genua,
Tiziana Mascia, Paola Parlato, Marco Pellitteri,
Luisa Salvadori, Clelia Tollot, Luciano Vagaggini,
Tito Vezio Viola.

Coordinamento redazionale
Loredana Fasciolo

Progetto grafico e impaginazione
Luciano Vagaggini

Stampa:
Tipolitografia CSR, via di Salone 131, Roma.

Rivista trimestrale edita da Valore Scuola Coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra, 31/37 - 00153 Roma
Tel. 06 5813173
e-mail: redazione@edizioniconoscenza.it

Abbonamento a 4 numeri:
Italia € 45,00, Estero € 60,00.
Abbonamento sostenitore: € 100,00.
Un numero € 12,00 Italia, € 16,00 Estero.
L'abbonamento può essere sottoscritto in qualsiasi
momento dell'anno.

Modalità di pagamento:
bon. bancario IBAN:IT44 0010300320200002356139
oppure conto corrente postale n. 63611008,
entrambi intestati a Valore Scuola coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra 31 - 00153 Roma.
Si può pagare anche con carte di credito sul sito:
www.edizioniconoscenza.it
o con la carta del docente scrivendo a e-mail:
commerciale@edizioniconoscenza.it

© Riproduzione anche parziale vietata

EDITORIALE

È CHI NON FOSSE D'ACCORDO BATTA UN COLPO, di Ermanno Detti, p. 3

GLI SCRITTORI, IL MERCATO E GLI EDITORI

Cambiare sensibilità e registro narrativo
SERIE DI QUALITÀ O NARRATIVA OMG?
di Paola Zannoner, p. 6

Il vivaio della serie "B"
POSSIEDI IL DONO DI SCRIVERE? È UN'ILLUSIONE
di Livia Rocchi, p. 8

I ragazzi sono il futuro della nostra editoria e non solo
TANTI BEI LIBRI E POCI LETTORI
di Giuliana Facchini, p. 10

Autori italiani e autori stranieri
È PROPRIO UN BEL LIBRO SEMBRA AMERICANO!
di Manuela Salvi, p. 12

COMUNICAZIONI – Roald Dahl nella mente dei bambini di Anna Oliverio Ferraris, p. 15

IL GIORNALE DEI GENITORI

Carlo e Renzo Piano narrano l'architettura ai ragazzi
ALLA RICERCA DELLA BELLEZZA
di Rossana Sisti, p. 16

Fumetti/Rilettura di "Little Nemo" di McCay
SLUMBERLAND IL MONDO DEI SOGNI
di Giuseppe Fiori, p. 18

L'ANGOLO DELL'HAIKU – di Marco Fioramanti, p. 20

Piccoli schermi/"Skam Italia"
IL LATO CHIARO DELL'ADOLESCENZA
di Nadia Riccio, p. 21

Fuoritesto – **L'INOSSIDABILITÀ DI GIANNI RODARI**
di Ferdinando Albertazzi, p. 22

Fuoritesto – **LIBRI CANTERINI E FILASTROCCHIE**
di Elisa Spadaro, p. 23

Dalla libreria «amico libro»
PER FORTUNA CI SONO I NONNI!
Ferdinando Albertazzi a colloquio con Corrado Ramella, p. 24

Read Red Road ovvero
«SE LEGGI FAI STRADA»
Valentina De Propris, a colloquio con Daniela Girfatti, p. 26

Dalla cronaca alla stanza dei giochi
FEMMINICIDI, SARÀ L'ORA DI PARLARNE
di Nadia Riccio, p. 28



Scritti di: Ferdinando Albertazzi, Giuseppe Assandri, Francesca Baldini, Claudia Camicia, David Carotenuto, Valentina De Propriis, Franca De Sio, Ermanno Detti, Giuliana Facchini, Loredana Fasciolo, Marco Fioramanti, Giuseppe Fiori, Anna Oliverio Ferraris, Letizia Lagatta, Chiara Lepri, Lorenzo Mari, Paola Parlato, Nadia Riccio, Livia Rocchi, Manuela Salvi, Miria Savioli, Rossana Sisti, Giovanni Solimine, Elisa Spadaro, Clelia Tollot, Elisabetta Vanzetta, Anna Maria Villari, Paola Zannoner.



Fuoritesto – **SE ACCADESSE CHE... RODARI FOSSE MESSO IN ORDINE ALFABETICO**, di Francesca Baldini, p. 29

INTERVISTE E INTERVENTI

Proposto in graphic novel il longseller di Harari
L'IMMAGINAZIONE, L'UOMO, E LE NICCHIE DI IMBECILLITÀ
di Francesca Baldini, p. 30

Nuovo libro di Novara sui disastri del Covid
E PER ULTIMI VENNERO I BAMBINI
di Rossana Sisti, p. 33



Fuoritesto – **CARTOLINE E MUSICA DALLA PERIFERIA MILANESE**
Ferdinando Albertazzi a colloquio con Tino Adamo, p. 35

Crisi ambientale e crisi sanitaria
POI D'IMPROVISO ARRIVÒ IL COVID
di Giuseppe Assandri, p.36

BOX – LIBRI PER BAMBINI E RAGAZZI, p. 38



Del "creare" lettori
SE È UN BEL GIOCO NON DURA POCO
di Elisabetta Vanzetta, p. 39

Fuoritesto – **SE GUARDIAMO L'ITALIA NEL MONDO**, di Anna Maria Villari, p. 42

EDUCAZIONE E APPRENDIMENTO – ELOGIO DELLA DAD? di Paola Parlato, p. 43

S.O.S. SCUOLA – "LA SCUOLA IN PRIMO PIANO". TUTTI LO DICONO MA...
di Giuseppe Assandri, p. 45

STUDI E RICERCHE



Tempo libero e pandemia
LA LETTURA AL TEMPO DEL COVID
di Miria Savioli, p. 46

Un "Meridiano" su Rodari curato da Marcheschi
DA GIANNI A MARCELLO, LA FANTASTICA CHE INSEGNA A VIVERE
di Franca De Sio, p. 50

LE SCHEDE

Fuoritesto – **LIBRI IMPRINTING A MISURA DI BAMBINO**, di Clelia Tollot, p. 54

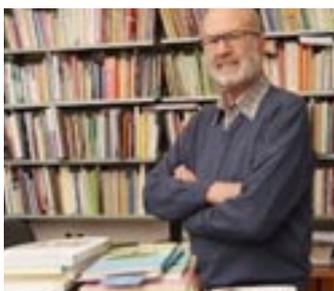
Fuoritesto – **BESTIARI E ERBARI MESSI IN MUSICA**, di Rossana Sisti, p. 56

Fuoritesto – **FIABE, RITMO E UMRISMO**, di Claudia Camicia, p. 62

Fuoritesto – **SE SULLE "PICCOLE" DONNE**, di Franca De Sio, p. 64

IL GRILLO PARLANTE – SCUOLE DI NUOVO CHIUSE
di Giovanni Solimine, p. 66





«scrittori di serie "B"»

Nel n. 9 del "Pepeverde" Fernando Rotondo ha, con un suo articolo, riportato in primo piano un'antica questione: gli scrittori per ragazzi restano spesso "confinati" in questo tipo di produzione editoriale, considerata di serie "B", e anzi hanno difficoltà a reinserirsi poi nella letteratura per adulti (definita di serie "A"). E porta a sostegno di questa tesi molti esempi... L'articolo ha suscitato interesse tra i nostri lettori e allora abbiamo chiesto di intervenire in primo luogo agli scrittori, a partire da quelli iscritti all'ICWA (Associazione italiana degli scrittori per i ragazzi). Hanno risposto Giuliana Facchini, Livia Rocchi, Manuela Salvi e Paola Zannoner che ringraziamo. Pubblichiamo i loro interventi qui di seguito.

La Redazione



Cambiare sensibilità e registro narrativo

Serie di qualità o narrativa Omg?

di Paola Zannoner

Gli scrittori per la serie "B", la letteratura per ragazzi, sono destinati a non assurgere agli allori della serie "A", la letteratura per gli adulti? Per rispondere a questa domanda occorre tenere conto di alcuni cambiamenti della cultura letteraria. La scelta delle case editrici di creare "settori commerciali" e il grande privilegio di scrivere per ragazzi.

L'articolo dell'amico Fernando Rotondo mi spinge a proporre alcune riflessioni sul campo in cui lavoriamo entrambi da decenni (ma non diciamo quanti), come lettori e critici, e tralasciamo pure "esperti", parola che ormai sa di ospedale.

La letteratura per ragazzi è ancora una Cenerentola, definizione brillante coniata dal geniale Antonio Faeti negli anni '70 del secolo scorso? È comunque destinata a una serie "B" senza sbocchi? Intanto distinguerei tra *Letteratura per bambini*, che vanta un linguaggio molto specifico, diretto, colloquiale, semplice, adatto ai più piccoli, con storie comprensibili, lineari, commisurate con le esperienze e il vissuto dei piccoli lettori, e *Letteratura per ragazzi*, per adolescenti o come si dice da oltre un decennio *young adult*, le cui storie vanno a sconfinare con quelle adatte a un pubblico adulto, in cui l'intreccio si fa complesso, le storie attingono all'immaginario, sperimentano l'altrove, e in cui la scrittura si fa più allusiva, articolata, sfaccettata, si permette incursioni in nuovi linguaggi, assorbendo temi e idiomi della contemporaneità.

Mi permetto questa distinzione non per

stabilire un'altra odiosa demarcazione, perché scrivo indifferentemente per bambini, ragazzi e a volte adulti. Si tratta ogni volta di *cambiare sensibilità*, per non dire registro narrativo, ben sapendo a chi ci rivolgeremo. Si tratta di affrontare sfide letterarie diverse, di entrare in sintonia con personaggi che possono agire in un piccolo o più largo campo d'azione, si tratta di *esplorare esistenze*, e ognuna ha la sua dignità, la sua complessità, ed è capace di stimolare riflessioni, suscitare sentimenti, per quel percorso di conoscenza che la letteratura permette di intraprendere fin da piccolissimi.

Appartengo a una (oggi nutrita) schiera di scrittori che *pensano ai loro lettori*, anziché pensare a sé stessi, al sé stesso bambino o ragazzino. In venticinque anni di lavoro incessante nelle scuole e nelle biblioteche, attraverso laboratori e incontri, ho avuto il privilegio di interagire con i giovanissimi lettori, e quando scrivo una storia i miei personaggi non sono mai aderenti al mio io, ma hanno personalità proprie, in cui si condensano caratteri, pensieri, curiosità, desideri delle ragazze e dei ragazzi che ho incontrato, conosciuto, a cui mi

sono affezionata. Potrei dire che le mie storie sono un continuo dialogo, di sicuro rappresentano il pensiero dialogico: io e loro, cioè noi.

Detto questo, non siamo ancora dentro al problema e cioè: appartengo io alla serie "B" che mai assurgerà agli allori della serie "A"?

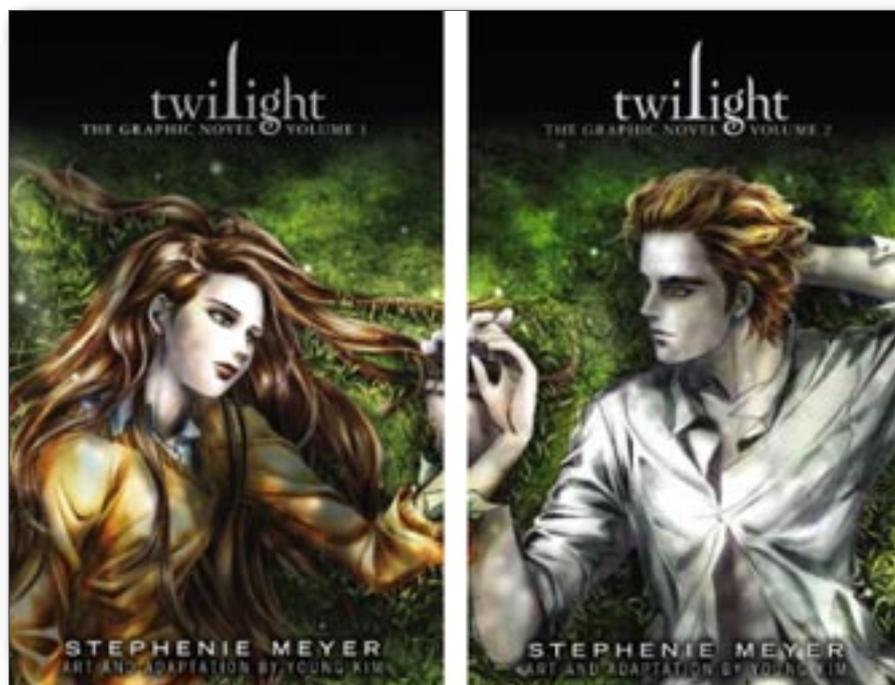
Credo che negli ultimi vent'anni sia molto cambiata la cultura letteraria. È cambiata tantissimo l'editoria, sono cambiati i gusti, sono cambiati i lettori anche della narrativa adulti, e quindi i temi e i libri di successo.

cioè il genere "distopico" molto amato dai ragazzi degli anni Dieci di questo secolo, più il successo che non si ama e non si dice della serie *After*, letta dalle adolescenti spesso di nascosto. Anche le *Bambine Ribelli* di Francesca Cavallo ed Elena Favilli si sono piazzate prime nella classifica generale per molti mesi e il titolo del libro è diventato addirittura un brand per prodotti di vario tipo, da libri a *merchandising* a *app* e così via. Vogliamo poi parlare di quel successo clamoroso che è la serie de *La Schiappa*? E il catalogo dei volumetti di *Stilton*, an-

teratura di "qualità" da una narrativa di consumo. La "fatica" degli scrittori per ragazzi è la stessa degli autori per adulti che, per farsi conoscere e apprezzare, devono entrare nel circuito della promozione, dei premi letterari, devono costruirsi una rete di lettori, non potendo accedere facilmente alla televisione, presidiata dai giornalisti di fama che ogni sei mesi pubblicano romanzi e saggi e che godono della massima visibilità. Il pubblico spesso è disorientato e si trova a considerare la letteratura un secondo lavoro, un *hobby* per politici e giornalisti, una sorta di dopolavorismo a cui aspirano migliaia di persone, convinte che scrivere sia una questione di "storie", cose da dire e mai "come" dirle. Ma la letteratura di qualità cos'è? Mi faccio aiutare da Silvia Blezza Picherle, (docente di Letteratura per l'infanzia e Pedagogia di Lettura all'Università di Verona) per non peccare di presuntuosità in un campo che appare minato dal relativismo per cui «ognuno ha i suoi gusti e decide che cosa sia di qualità». Dice Blezza Picherle: «La migliore narrativa permette di conoscere spazi lontani, ambienti nuovi, realtà inimmaginabili poiché l'autore adotta uno sguardo attento e profondo che illumina gli aspetti nascosti del mondo e della vita. Inoltre, quando la parola è letteraria, ossia di qualità, restituisce visibilità, dignità e valore anche al piccolo vivere quotidiano».¹

Bene, possiamo dire che oggi trionfa una *narrativa Omg*, geneticamente modificata dall'abitudine alle serie tv, con personaggi che aderiscono a nuovi cliché (la ragazza impavida e guerriera, il ragazzo sensibile e timido, l'amico o amica gay) e intrecci dinamici, in cui si agisce più che riflettere, per innescare avventure ricche di colpi di scena e sorprese, tante volte la lettrice e il lettore si annoiassero e quindi (orrore) abbandonassero una lettura giudicata subito "troppo lenta". La narrativa Omg (che potrebbe anche essere l'abbreviazione di *omologata*) è stata creata dai settori com-

¹ Silvia Blezza Picherle, *Formare lettori, promuovere la lettura*, Milano, Franco Angeli 2013, p. 53.



E partirei proprio da questi ultimi: la serie B ha piazzato tanti volumi ai primi posti delle classifiche generali di vendita dalla "bomba" *Harry Potter* in poi. Libri per ragazzi letti con tutta evidenza dagli adulti, quanto meno dai venti-trentenni. E qui ricordo tutti quei successi sentimentali di quindici anni fa, con *Tre metri sopra il cielo* di Moccia, che fece da apripista per collane di adolescenti salite fino ai podi delle classifiche, ricordo i successi della trilogia di *Eragon* scritta dall'allora quindicenne Christopher Pike, tutta la saga dei vampiri di Stephanie Meyer (*Twilight* & Co.), la saga di *Hunger Games* e di *Divergent*,

cora gettonatissimi? Qui come si vede, non ci sono linee di demarcazione: libri per bambini e romanzi per ragazzi schizzano ai primi posti perché sono soprattutto gli adulti a comprarli. Libri considerati educativi come le *Bambine Ribelli* o di intrattenimento come *Stilton* o *La Schiappa*. E come altri beniamini televisivi, che provengano dai cartoni, dalle serie o da spettacoli. Sto parlando, come si capisce, di una narrativa commerciale, che vanta numeri altissimi, sostenuta o seguita da prodotti multimediali, che siano film, serie, video o giochi.

Allora il distinguo è casomai tra una let-

merciali delle case editrici, e mantiene tutti gli scrittori in nicchie più facilmente riconoscibili: chi scrive gialli e chi scrive romanzi storici, chi per bambini, chi per ragazzi, chi per le donne, chi per gli occultisti o per qualsiasi vario settore di mercato ben distinto, in cui gli acquirenti possono trovare i loro prodotti. È inoltre una narrativa che deve tenere conto di *aspettative del pubblico*, di tendenze facilmente registrate dalle scelte nell'immenso panorama di offerta streaming, non cerca di indagare, interrogarsi, esplorare e spingere alla conoscenza e all'approfondimento della sfaccettata, complessa condizione umana che è non soltanto adulta maschile ed eurocentrica come un tempo, ma giovanile, infantile, femminile, di altre culture, di tante e diverse componenti sociali.

Ho perciò l'impressione che la considerazione della letteratura (o per meglio dire la narrativa) adulta come il modello, la serie A, sia legata a parametri di giudizio superati, quelli per cui la letteratura era un piccolo campo per nobili pensatori che giocavano le partite letterarie tra loro, contendendosi i premi della critica e dei lettori, quando oggi il campo si è ampliato, includendo anzitutto le *donne*, i *giovani*, le *voci di tutto il mondo* e moltissimi generi un tempo inesistenti che rappresentano la grande ricchezza del narrare contemporaneo, in concorrenza con altri linguaggi, altri media più veloci, coinvolgenti, rispetto ai quali sa ancora restituire alle lettrici e ai lettori un'esperienza diversa, più profonda, più intima e personale, carica di echi e risonanze che la parola è in grado di stabilire.

Scrivere per bambini, diceva Isaac B. Singer, è un grande privilegio. I piccoli lettori sono i giudici più severi perché non si fanno influenzare da nomi o ruoli. Scrivere per ragazzi significa poter raccontare una fetta molto più larga di mondo che non quello adulto, femminile o maschile. Sta a noi scrittrici e scrittori scegliere dove stare, e custodire il dono che ci è stato dato di poter parlare ai cuori dei piccoli e dei grandi attraverso l'umanissimo strumento della parola.

Il vivaio della serie "B"

Possiedi il dono di scrivere? È un'illusione

di Livia Rocchi

Scrivere per l'infanzia sembra una sorta di dannazione eterna, senza speranze di promozioni. È come giocare in un campionato senza la speranza di essere promossi nella serie superiore?

«**S**crivere per ragazzi è una dannazione, come giocare in un campionato senza promozioni nella serie superiore» scrive Fernando Rotondo in *Un campionato senza promozioni* apparso in "Pepeverde" 9/2021. Cosa fare per uscire da questa situazione? Ovviamente non ho la soluzione a un problema di cui sento parlare da decenni, posso solo riflettere sulla mia esperienza e sul tassello che più mi sta a cuore.

La convinzione che scrivere storie per ragazzi sia alla portata di chiunque, in qualunque momento, come tirare due calci a un pallone tra amici per restare nella similitudine calcistica, è in Italia abbastanza diffusa. Io stessa ho iniziato la mia esperienza in questo campo con una leggerezza di cui nel giro di pochi mesi mi sono vergognata. Fortuna ha voluto che i miei primi due anni di gavetta siano stati supportati da una redattrice paziente e competente, che è riuscita a fornirmi



Stephen King

i primi strumenti del mestiere e la consapevolezza dei miei limiti. Così, *dopo* avere aggiunto una riga al mio curriculum – quel “dopo” è una grossa stonatura, ma è la realtà – mi sono messa a studiare. Con curiosità, passione, entusiasmo e tutta la buona volontà di quando si trova la propria strada e si vorrebbe affermare in tempi ragionevoli: «Sono una professionista». E qui sono iniziati i problemi.

Da più di un decennio mi sto barcamenando tra workshop, conferenze, manuali, sagistica, eventi, week-end, corsi di aggiornamento... Un percorso interessante, ma faticosissimo, dispersivo e dispendioso, durante il quale, più che una “giocatrice in allenamento” mi sono spesso sentita il pallone che rimbalza mille volte sulla differenza tra fiaba e favola, ma a cui nessuno spiega come fanno i fuoriclasse della letteratura per ragazzi a scrivere libri che rapiscono lettori di ogni età (me compresa). Perché il talento c'è ed è facile percepirlo, ma non è altrettanto scontato smontare i loro capolavori e osservare come funzionano i meccanismi che trasmettono al lettore il loro mondo interiore; figuriamoci quanto è fuori portata comprendere in poco tempo i meccanismi dell'editoria per ragazzi di cui gli autori sono un fondamentale ingranaggio, ma non l'unico. Diventa abbastanza ovvio (e comodo) illudersi che basti avere *un dono*. Ma è davvero così?

A quanto mi dicono tanti operatori del settore e vedo io stessa, molti aspiranti autori di libri per ragazzi continuano a proporre storie che loro per primi non sanno nemmeno definire, o stereotipate, o antiquate, o idee belle ma confuse. Se non basta la laurea in architettura a creare un Renzo Piano, è anche vero che serve almeno una laurea in architettura per definirsi architetto, mentre per autodefinirsi scrittore per ragazzi a volte basta saper inserire un file nella sezione *self publishing* di Amazon.

In un contesto del genere è quindi facile che gli editori italiani puntino su una manciata di autori “collaudati” o che comprino storie all'estero. L'au-



mento delle traduzioni non è un problema, anzi: gli autori stranieri ci servono per non chiuderci in noi stessi. Ma se si facesse seriamente e metodicamente formazione di scrittori per ragazzi come in altri Paesi, probabilmente i “pulcini” di belle speranze avrebbero una possibilità in più di diventare dei campioni, magari di livello internazionale. E se si facesse la stessa cosa per formare lettori e chiunque si occupi di letteratura per l'infanzia anche a livello di selezione, di critica o di promozione, non dovremmo neanche più litigarci “il posto in squadra” con gli autori stranieri: ci sarebbe spazio per tutti. E un moltiplicarsi di ricchezza sia economica sia culturale.

Se in Italia abbiamo avuto “teste di serie” come Rodari e Collodi, non siamo geneticamente schiappe dai piedi a banana, ma come tutte le squadre di calcio con grandi ambizioni dovremmo coltivare con cura il nostro vivaio. Non basta una laurea in Lettere? No. Quanti capolavori della letteratura per ragazzi contemporanea si fanno leggere e analizzare a uno studente di Lettere? Potrei definirmi biologa senza aver mai studiato testi che parlino specificamente di biologia?

Non ho la pretesa di saper creare un percorso istituzionalizzato per aspiranti scrittori per ragazzi, ma tra i testi che ho letto per formarmi da autodidatta ci sono *Grammatica della fantasia* del già citato Rodari e *On writing* del celebre autore di letteratura fanta-

stica Stephen King. Da loro ho imparato la tecnica dell’“E se...”, che uso per fare un gioco: «E se potessi creare un corso di laurea *patchwork* in Letteratura per l'infanzia, pescando crediti ed esami da tutte le facoltà?» Il mio puzzle si compone piano piano di decine di tasselli: Storia dell'arte medievale, moderna, contemporanea per essere più preparata a ideare un albo illustrato (e se esistesse un esame sulla storia dell'albo illustrato? Ne basterebbe uno o ne vorrei due, tre...? Divisi per epoche storiche o aree geografiche?), Pedagogia dell'infanzia, dell'adolescenza e diritti del bambino... Poi parto per la tangente immaginando Scienza dello *storytelling*, Fondamenti di romanzo sovversivo, Diritto editoriale e del lavoro (perché lo sappiamo che scrivere per ragazzi è un lavoro che comporta dei doveri e dei diritti? Lo sa chi entra in contatto con i nostri libri, che non sono storie nate per caso dando la buonanotte a qualcuno?). Mi fermo qui perché il mio gioco dura da anni e avrebbe bisogno di troppo spazio per svolgersi in tutte le sue potenzialità.

Certo, in Italia ci sono scrittori per ragazzi molto bravi anche senza una laurea specifica, è indiscutibile. Ma forse, prima di chiederci come arrivare in serie A, tutti dovremmo prima chiederci: sto dando due calci a un pallone perché “mi riesce”, o sto giocando la partita della vita al meglio del meglio delle mie potenzialità?

FUORITESTO

LIBRI CANTERINI E FILASTROCCHES

di Elisa Spadaro

«Non si deve insegnare la musica ai bambini per farli diventare grandi musicisti, ma perché imparino ad ascoltare e, di conseguenza, ad essere ascoltati».

Claudio Abbado

Il primo senso che si sviluppa nel bambino, già durante la gestazione, è l'udito. Nel limbo amniotico in cui si trova inizia infatti già a sentire quello che accade intorno a lui. Ecco perché, dai primi giorni di vita, questo senso è molto sviluppato, il bambino riconoscerebbe sia la voce della madre sia la musica che gli faceva ascoltare o le canzoni che gli cantava durante la gravidanza.

È soprattutto per questo che già dalla nascita anche la musica riveste un ruolo importante per lo sviluppo cognitivo del nuovo nato. È stato ormai dimostrato, infatti, che la musica favorisce lo sviluppo del linguaggio e della coordinazione motoria (non ci pensiamo, ma l'ascolto della musica aiuta il corpo e la mente a lavorare insieme) e dà la possibilità ai piccoli di sviluppare la capacità di ascolto e l'osservazione, promuovere la concentrazione e l'attenzione ed esercitare la memoria.

Ascoltare la musica aiuta il cervello a memorizzare le parole e a migliorare la pronuncia di sillabe talvolta difficili, soprattutto nella prima infanzia. I bambini musicalmente attivi sono inoltre facilitati nell'apprendimento della lettura, avendo già appreso, grazie alla musica, il ritmo e la cadenza dei suoni. Se pensiamo anche

alla funzione sociale della musica, le armonie musicali predispongono positivamente il bambino all'interazione con gli altri, permettendogli di esprimere sensazioni positive. In età scolare, poi, la musica diventa un importante fattore di aggregazione con i suoi coetanei. Ecco perché è importante proporre ai piccoli, praticamente fin dalla nascita, narrazioni e ascolti musicali. Non solo storie: all'inizio è opportuno puntare sulle filastrocche che piacciono molto ai bambini perché ricreano un mondo di sonorità ritmiche e calme.

Le filastrocche hanno, com'è noto, origini antichissime. La facilità di memorizzazione, grazie al ritmo e alle rime, ha fatto sì che molte di esse siano state tramandate nel corso dei decenni per arrivare fino a noi. Alla base di esse c'è naturalmente il ritmo (potente alleato di qualsiasi comunicazione verbale), una precisa musicalità che accompagna la cadenza dei versi e delle rime. Ciò che conta veramente nella filastrocca non sono tanto le parole, quanto il ritmo e la ripetitività.

Addirittura alcuni studi di neurolinguistica hanno ipotizzato che le filastrocche possano rivelarsi utili nella prevenzione e nel trattamento della dislessia, perché allenano la memoria a breve termine, proprio quella che risulta compromessa nelle persone dislessiche. Musica e filastrocche si rivelano comunque un utile strumento per consolidare il rapporto tra genitori e bambino.

Scegliere libri musicali per i bambini è fondamentale, ma può essere com-



plicato, la produzione libraria di settore è molto cospicua. Ma oggi vogliamo proporre una lettura particolare, *Whisky il ragnetto*, un nuovo libro canterino di Gallucci. La filastrocca di Whisky è nota. Con il suo motivetto incalzante aiuta i bambini, anche i più piccoli, a memorizzare strofa dopo strofa ogni passo che il famoso ragnetto compie nella sua avventura di diventare grande: Whisky vuole scalare la montagna, comincia ad arrampicarsi ma la pioggia lo fa cadere giù. Si arrenderà? Arriverà in vetta? Chi incontrerà nel suo cammino? Questo libro sonoro che Gallucci ripropone in una versione tutta nuova, rivisitata e "canterina", invoglia i bambini a continuare la storia, avventurandosi tra le pagine insieme a Whisky fino alla fine, coinvolgendoli ancora di più grazie all'arrangiamento musicale e cantato di Maurizio Fabrizio e Lorenzo Tozzi. Perfetto per i bambini che conoscono già la filastrocca ma ancora più emozionante per i più piccoli che devono ancora impararla: la musica e le illustrazioni li conquisteranno, alimentando la loro immaginazione e guidandoli nel mondo incantato delle favole sonore.

Della stessa serie voglio segnalari anche *I due liocorni*, illustrato da Silvia Ziche e cantato da Roberto Grotti. Un altro classico intramontabile che piacerà a tutti.



Nuovo libro di Novara sui disastri del Covid

E per ultimi vennero i bambini

di Rossana Sisti

La pandemia ha visto i diritti degli adulti prevalere su quelli dei piccoli. Le conseguenze: disparità sociale tra ragazzi ben seguiti dai genitori e ragazzi soli per ore sui social o sui videogiochi, intrattenimenti che annebbiano il processo di applicazione dell'intelligenza alla realtà. Tra i rischi l'aumento della dispersione scolastica. La disattenzione della pedagogia e il lancio di una speranza.

La denuncia non si è esaurita, l'irritazione neppure. Un anno dopo – nell'Italia ancora dentro il contagio, più o meno in libertà vigilata e in febbrile attesa di vaccinarsi – Daniele Novara non si stanca di levare la voce dalla parte di bambini e ragazzi, per i quali le misure di contenimento della pandemia, il distanziamento sociale, l'isolamento e la chiusura delle scuole sono stati un grave vulnus. Non smette il pedagogista che da una vita insegna a gestire i conflitti, di perorare la causa dei più piccoli che lo ha guidato in qua-

rant'anni di carriera. I bambini, soggetti meno aggrediti dal virus eppure i più colpiti da altre ferite che non si cancelleranno in fretta.

«Parliamo di regressioni emotive – spiega – di chiusure e di ansie, di depressione e di varie manifestazioni di aggressività scatenate da isolamento, da grave e prolungata privazione della socialità, da mancanza di movimento, dall'assenza di compagni e di gioco libero e collettivo. In situazioni come queste, quando il mondo va in *stand by* non si può chiedere ai bambini di fare



Daniele Novara

altrettanto perché così la creatività si spegne e i desideri si offuscano. Per i più piccoli l'isolamento è stato un drammatico inceppamento della crescita. Un sacrificio non giustificato e dalle gravi conseguenze. Dai tre ai sei anni, la condivisione del tempo nel gruppo è una necessità primaria, una tappa fondamentale per la competenza sociale che non si può azzerare senza mettere in campo altre misure e soprattutto senza valutarne i contraccolpi. Invece fin dall'inizio chiusi in casa, allontanati da scuola, dai cortili, dai parchi, dai nonni e dai compagni, privati persino del diritto alla passeggiata, che era stata concessa in prima battuta ai cani e ai loro padroni adulti, i bambini sono stati ignorati e mortificati nella loro voglia di crescere. Indicati persino e senza evidenze scientifiche come untori nella diffusione del virus. I diritti degli adulti hanno prevalso su quelli dei bambini». Nonostante ricerche più che accreditate abbiano stabilito che le scuole siano tra i luoghi più sicuri, si è preferito chiudere e aprire a singhiozzo, o chiudere in toto, rinunciando alla didattica in presenza e facendo affidamento alla cosiddetta Dad, ma soltanto perché sono rimasti insoliti altri e più gravi problemi. Eppure per giorni durante il primo *lock-down* ma anche in seguito, chiuse le scuole, le istituzioni non si sono occupate della presenza sociale dei minori. Del resto nel comitato tecnico scientifico tra i consulenti di alto livello per affrontare l'emergenza, sono stati del tutto assenti pedagogisti ed esperti di infanzia e adolescenza. La seconda ondata del covid-19 non è andata meglio.

«Bambini e ragazzi hanno un estremo bisogno di crescere nella normalità scolastica. Perché per loro – spiega il pedagogo – la scuola è una piattaforma di apprendimento ma anche di interazione sociale e crescita emotiva, un'occasione per sviluppare le proprie risorse e vivere la propria età. Tutto questo non si può fare via Dad. Ormai è assodato che si impara più dai compagni che dall'insegnante e che imparare è un'esperienza cooperativa e collettiva di condivisione e reciprocità. La presenza fisica in classe è fondamentale: le neuroscienze ci forniscono nozioni sul funzionamento del cervello, sul potere dell'esperienza sociale dell'apprendimento e sui processi di imitazione, conoscenze che ci aiutano a fare le mosse giuste al momento giusto. E che seppelliscono l'idea della lezione frontale, l'unica che si fa a distanza, come unico strumento didattico». Ma non è tutto, perché alla chiusura delle scuole si è aggiunta quella delle palestre e dei centri sportivi. La solitudine dei ragazzi e delle famiglie, l'indifferenza della politica e il cinismo del mercato sono stati e sono un mix preoccupante. «Crescerà ulteriormente la disparità sociale tra i ragazzi ben seguiti dai genitori e quelli che da soli sostano per ore sui social o sui videogiochi, intrattenimenti che annerbiano il processo di applicazione dell'intelligenza alla realtà. Molti finiranno per disamorarsi allo studio e lasciare poi la scuola. L'Italia è già il Paese nell'area Ocse con il più alto numero di *Neet*, giovani fra i 16 e i 24 anni (dal 20 e 25%) che non lavorano, non studiano e non cercano un lavoro. È una grave rinuncia ad affrontare la vita e non va trascurata».

Ma quel che non va sottovalutato è la generale disaffezione nei confronti dell'infanzia, cresciuta in modo strisciante negli ultimi anni. Una vera e propria sparizione dell'infanzia e dell'adolescenza dall'immaginario collettivo e dall'orizzonte culturale e sociale del nostro Paese che Daniele Novara ha denunciato nel suo ultimo saggio *I bambini sono sempre gli ultimi* (Bur-Rizzoli, pagine 208; 16 euro), maturato proprio nei giorni del *lockdown*. Quando è emerso con chiarezza che «in nome



della sicurezza venivano spazzate via tutte le pratiche che definiscono la vita dei bambini e la loro cultura. Tutte quelle esperienze che nella storia dell'umanità definiscono che l'infanzia è l'infanzia». Da oltre vent'anni abbiamo smesso di considerare i bambini una priorità, salvo che dal punto di vista dei consumi. Per il resto ce ne siamo dimenticati, come se fossero diventati invisibili, un problema e non un risorsa. «I bambini sono spariti in quanto tali. Le nascite in picchiata, le adozioni non sostenute e drammaticamente calate, le scuole dell'infanzia inadeguate numericamente. Abbiamo amministrazioni locali che investono nelle rotonde ma non hanno soldi per i nidi. Le educatrici prendono stipendi da fame, ma intanto lo Stato conta sull'attivismo dei nonni.

Nel Paese che ha dato i natali centocinquanta anni fa a quel genio che è stata Maria Montessori, la pedagogia è scomparsa dalle università e ancora non si è pensato di rendere obbligatoria la scuola dell'infanzia». Sull'istruzione d'altra parte più che gli investimenti si sono accaniti i tagli di tutti i governi. «Nelle scuole non esistono presidi pedagogici, l'educazione è stata medicalizzata, siamo passati – chiarisce Novara – dal bambino che disturba al bambino con diagnosi di disturbo, mentre insegnanti e genitori sono stati lasciati soli, spesso in preda all'ansia e senza sostegni al loro ruolo educativo».

Da pedagogo però Daniele Novara non può essere pessimista. Pur presentando dati di realtà preoccupanti, non può non esprimere uno slancio di speranza, una spinta a un'assunzione di responsabilità collettiva e a un cambio di rotta attraverso idee che possono suggerire una nuova alleanza tra le generazioni basata sull'ascolto e sulle proposte di aiuto ai genitori. Significa presidi pedagogici nelle scuole, sostegni economici alle famiglie, nidi e scuole dell'infanzia gratuiti, spazi cittadini per bambini e ragazzi... «Una società che non sa ascoltare e valorizzare la diversità infantile – conclude Novara – si appiattisce, schiacciata sull'incombenza. Non c'è futuro se non lo proiettiamo come sogno e desiderio sui bambini». Come sosteneva Danilo Dolci, si cresce solo se sognati.



Tempo libero e pandemia

La lettura al tempo del covid

di Miria Savioli

A causa della pandemia all'inizio di marzo 2020, nel giro di pochi giorni ci siamo trovati confinati nelle nostre case, limitati negli spostamenti, impossibilitati a coltivare le relazioni sociali e con una notevole quantità di tempo libero a disposizione. In che modo è stato impiegato questo tempo ritrovato? Considerato che la mancanza di tempo libero è una delle principali cause della non lettura, il lockdown è stato l'occasione per i non lettori di iniziare a leggere libri?

Prima del dopo

In Italia la quota dei lettori di libri nel tempo libero non è stata mai elevata. I dati Istat ci dicono che, nonostante il progressivo innalzamento del livello di istruzione della popolazione, la quota di lettori era il 40,9% nel 2001 ed è il 40% nel 2019. Ma il significato di questi due dati quasi identici a distanza di quasi un ventennio è molto diverso non solo per le profonde trasformazioni tecnologiche, sociali, cul-

turali che hanno caratterizzato la società in cui viviamo, ma anche perché, se andiamo a guardare la serie storica dei lettori di libri nel tempo libero, scopriamo che la stabilità è solo apparente. Vediamo insieme cosa è successo.

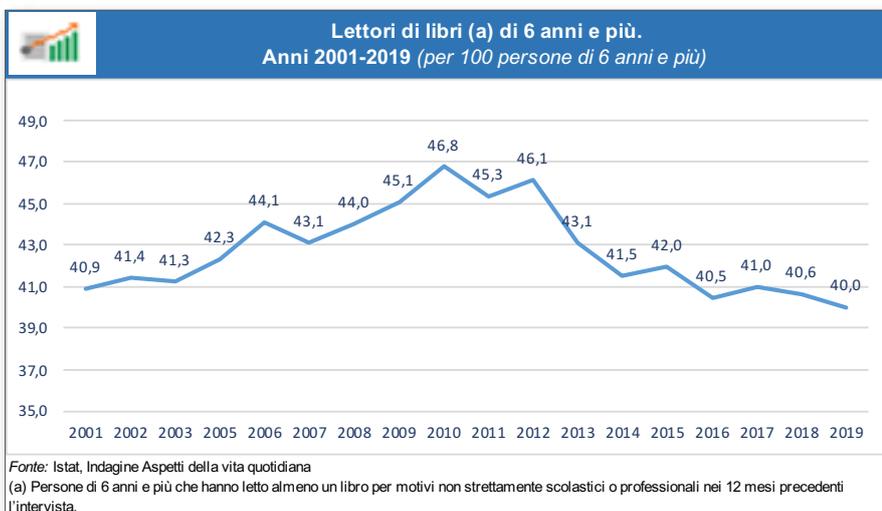
Negli ultimi 20 anni la quota di lettori, a partire dal 40,9% del 2001, ha registrato, pur a fronte di qualche oscillazione negativa, un *trend* positivo fino al 2010 quando ha toccato il picco del 46,8%. Con grande soddi-

sfazione di tutti perché, per la prima volta da quando l'Istat rileva i dati sui lettori di libri (la prima indagine risale al lontano 1957), il numero dei lettori aveva sfiorato i 26 milioni e mezzo.

Ma a partire dal 2011, e in modo più marcato dal 2013, si osserva una lenta e inesorabile diminuzione della quota di lettori. Dal 2010 al 2016, abbiamo perso 3 milioni di lettori e ad oggi la perdita si conteggia in quasi 3 milioni e mezzo, l'equivalente di tutta la popolazione residente in Toscana. Il risultato è che in una manciata di anni siamo tornati sui livelli del 2001 perdendo i guadagni raggiunti in un ventennio.

Il calo della lettura ha riguardato soprattutto i lettori più giovani tra i quali si è aperta una vera e propria voragine dovuta in gran parte alla migrazione sul web di un'intera generazione di ragazzi per i quali Internet e i *social network* sono diventati il pane quotidiano, modificando il loro modo di trascorrere il tempo libero ma anche il loro modo di relazionarsi, di informarsi e di studiare. Infatti, se in media tra il 2010 e il 2016 la quota complessiva di lettori è diminuita di 6,3 punti percentuali, le perdite hanno raggiunto i 14 punti percentuali tra i ragazzi di 11-14 e i 12 punti percentuali tra quelli di 15-17 anni. Perdite ingenti si sono registrate anche tra la popolazione di 18-59 anni, anche se meno marcate rispetto e quelle registrate tra gli adolescenti, mentre la popolazione di 60 anni e più sembra non essere stata toccata dal fenomeno dilagante della disaffezione verso la lettura di libri. La diminuzione a livello territoriale ha interessato tutte le regioni, con una accentuazione maggiore in quelle del Centro-Sud che già registravano indici di lettura più bassi.

Poi dal 2016 a oggi la quota di lettori è rimasta pressoché invariata: si è stabilizzata intorno al 40%, mostrando solo minime oscillazioni non significative. In poche parole la quota di lettori non è andata né su né giù, rimanendo in equilibrio quasi perfetto intorno al valore registrato nel 2001.





Lettori di libri (a) di 6 anni e più per sesso, classe di età e ripartizione geografica. Anni 2001, 2010, 2016 e 2019
(per 100 persone di 6 anni e più e variazione %)

SESSO, ETÀ RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Anno				Variazione %		
	2001	2010	2016	2019	2016-2010	2019-2010	2019-2016
Maschi	35,3	40,1	33,5	35,5	-6,6	-4,6	2,0
Femmine	46,1	53,1	47,1	44,3	-6,0	-8,8	-2,8
6-10	49,8	52,5	44,2	46,5	-8,3	-6,0	2,3
11-14	59,8	65,4	51,1	56,6	-14,3	-8,8	5,5
15-17	54,6	59,1	47,1	54,1	-12,0	-5,0	7,0
18-19	49,9	54,8	48,2	55,9	-6,6	1,1	7,7
20-24	51,4	53,0	44,7	50,5	-8,3	-2,5	5,8
25-34	47,9	51,5	42,3	42,5	-9,2	-9,0	0,2
35-44	46,3	50,2	41,9	41,8	-8,3	-8,4	-0,1
45-54	42,0	50,1	42,1	39,6	-8,0	-10,5	-2,5
55-59	36,3	49,2	41,8	38,9	-7,4	-10,3	-2,9
60-64	32,4	43,5	43,0	38,7	-0,5	-4,8	-4,3
65-74	22,6	36,2	37,4	34,8	1,2	-1,4	-2,6
75 e più	17,6	22,9	25,1	23,8	2,2	0,9	-1,3
Nord	49,3	54,0	48,6	47,8	-5,4	-6,2	-0,8
Centro	42,0	50,6	42,7	42,5	-7,9	-8,1	-0,2
Mezzogiorno	29,7	35,2	28,5	28,3	-6,7	-6,9	-0,2
Totale	40,9	46,8	40,5	40,0	-6,3	-6,8	-0,5

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro per motivi non strettamente scolastici o professionali nei 12 mesi precedenti l'intervista.

Scavando dentro la stabilità complessiva dell'ultimo triennio si colgono però alcuni segnali di cambiamento: dal 2016 le femmine continuano ad arretrare, ma i maschi recuperano un po' le perdite degli anni passati; a livello territoriale continua la diminuzione dei lettori nel Nord del Paese, mentre si ferma il calo nel Centro-Sud; gli indici di lettura diminuiscono tra la popolazione con più di 60 anni che non era stata toccata dalla crisi degli anni precedenti, ma mostrano una ripresa tra i più giovani, per i quali potrebbe aver giocato un ruolo positivo il "bonus cultura", erogato dal Governo a partire dal 2016 attraverso la cosiddetta 18app, utilizzabile dai neomaggiorenni anche per l'acquisto di libri.

Tuttavia questi cambiamenti non hanno intaccato le profonde differenze (di genere, generazione, terri-

toriali e per titolo di studio) che da sempre caratterizzano il mondo dei lettori: differenze storiche che si confermano come se fossero scolpite nella pietra.

Così nel 2019 la percentuale delle lettrici continua a essere quasi 9 punti percentuali più alta di quella dei lettori (il 44,3% rispetto al 35,5%). Esistono ben 43 punti di distanza tra gli indici di lettura dei laureati e quelli di coloro che possiedono al massimo la licenza media (71,9% rispetto al 28,6%). La quota di lettori sfiora il 48% nelle regioni del Nord, ma si ferma al 28,3% in quelle del Sud. I giovani, nonostante le ingenti perdite registrate nel corso degli anni, continuano ad essere il gruppo di popolazione in cui la quota di lettori è più alta (il 56% tra gli 11-14 anni a fronte del 23,8% tra la popolazione di 75 anni e più).

L'altrove non è l'e-book

Nonostante negli ultimi anni si sia registrata una crescita notevole dell'offerta di e-book, non abbiamo assistito a un incremento della lettura di libri elettronici di dimensioni tali da riasorbire, se non in tutto almeno in parte, il calo dei lettori. Nei fatti, nessuna rivoluzione digitale e culturale è ancora avvenuta nel mondo dei lettori. Non c'è stato (almeno per ora) nessun passaggio apocalittico dall'uso di un supporto (la carta) a un altro (il digitale) bensì una disaffezione che ha portato i lettori di libri cartacei "altrove". *In realtà quello che si è verificato è lo spostamento dalla lettura di libri non verso gli e-book, ma verso altri consumi mediatici che si sono diffusi grazie al web.*

Nell'arco di tempo in cui la quota di lettori registrava un crollo è cambiato

tutto nella nostra quotidianità. A inizio secolo non eravamo connessi a Internet “sempre e ovunque”, mentre oggi il web è il mondo in cui viviamo; è, per molti, l’ossigeno senza il quale non potremmo più vivere.

La possibilità di avere l’accesso ad Internet sempre in tasca (o in mano) ha cambiato il nostro modo di occupare il tempo libero. Oggi in Italia quasi 33 milioni di persone accedono alla rete con il telefono cellulare, lo *smartphone* o altri dispositivi. E più della metà della popolazione usa Internet tutti i giorni, mentre nel 2001 era appena il 7,1%. Tra i giovani di 18-24 anni l’uso quotidiano di Internet supera l’86%.

Cosa è accaduto durante il lockdown

A causa della pandemia, l’obbligo di restare a casa ha stravolto la quotidianità di tutti noi e ha avuto un forte impatto sull’organizzazione delle no-

stre giornate; in particolare, il *lockdown* ci ha restituito una porzione importante di tempo quotidiano impiegato negli spostamenti e nelle attività fuori casa. Come ha influito tutto ciò nel rapporto tra la popolazione e la lettura?

I dati Istat ci dicono che durante il *lockdown* la lettura di libri, quotidiani e riviste ha accompagnato le giornate di più di 6 persone su 10 (62,6% delle persone di 18 anni e più), rappresentando la terza attività del tempo libero maggiormente praticata dopo la fruizione di tv-radio (93,6%) e i contatti telefonici/videochiamate con parenti ed amici (74,9%).

Dunque, i dati sulla lettura *tout court* durante la prima fase dell’emergenza sanitaria sono molti incoraggianti, ma se scendiamo nel dettaglio delle scelte di lettura della popolazione scopriamo che molto di questo interesse è stato catalizzato dai quotidiani (cartacei e on line) in quanto mezzi di comunicazione fondamentali, insieme alla radio e alla tv, per informarsi degli

eventi legati alla pandemia. Il 40,9% della popolazione di 18 anni e più, infatti, dichiara di averli letti in un giorno medio del *lockdown*, mentre è assai più bassa la quota di coloro che dichiarano di aver letto libri (26,9%) o riviste (16,5%).

Ma cerchiamo di analizzare meglio, numeri alla mano, quello che è successo. Iniziamo con la quota di lettori. Quel 26,9% della popolazione di 18 anni e più che dichiara di aver letto libri in un giorno medio del *lockdown* è un dato perfettamente in linea con quanto rilevato nell’ultima indagine sull’uso del tempo realizzata dall’Istat nel 2013-2014, quando non c’erano il *lockdown* e la pandemia a costringere le persone a rimanere chiuse in casa.

Vanno inoltre considerate le preferenze dei lettori rispetto ai supporti. Durante il *lockdown* la maggioranza della popolazione ha continuato a dedicarsi alla lettura di libri cartacei (21,6%), mentre la lettura su digitale ha riguardato il 7% delle persone di

Carta vince ancora

Oggi le preferenze dei lettori sono ancora fortemente orientate verso il libro di carta: infatti quasi 8 lettori su 10 dichiarano di leggere solo libri cartacei, mentre quelli che leggono solo e-book sono appena il 7,9% (meno di 1 su 10).

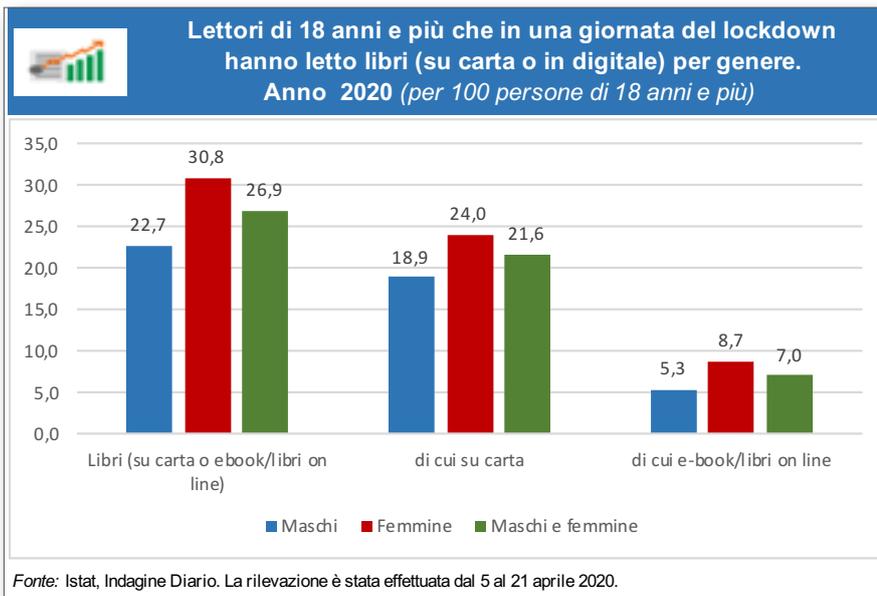
A fronte di 21 milioni di lettori di libri cartacei (il 36,7% della popolazione di 6 anni e più), i lettori di e-book e/o libri online sono meno di 5 milioni (l’8,7%); e la quota di lettori di e-book ha registrato un aumento di appena 1,6 punti percentuali dal 2015, quando si attestava al 7,1%.

Anche nelle fasce più giovani, tra le quali si comincia a diffondere la lettura di e-book, il livello di penetrazione per ora è ancora molto basso (meno del 17% nella fascia 15-19 anni).

I lettori di libri nel 2019: 22.898 milioni



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana



18 anni e più. In particolare, la maggior parte delle persone, in un giorno medio del lockdown, ha letto esclusivamente libri cartacei (19,9%), mentre il 5,3% solo libri su supporto digitale. Soltanto l'1,7% ha letto sia libri cartacei sia e-book/libri on line. Da questi primi dati sembrerebbe non essersi verificata alcuna rivoluzione. Questo non solo rispetto alla quota complessiva di lettori, ma anche rispetto alle preferenze dei lettori tra libri di carta e libri digitali.

La speranza che durante il lockdown l'obbligo di rimanere in casa avrebbe fatto scoprire o riscoprire la lettura a molti non lettori, così come l'idea che i lettori potessero orientarsi più facilmente verso la lettura degli e-book, non trova conferma in questi dati. In un contesto di forte apprensione e pressione psicologica, con le librerie e le biblioteche chiuse, la scarsa propensione delle persone a leggere e-book, genitori e figli impegnati (e affogati) nella DAD, i libri non sono davvero spuntati come funghi tra le mani dei non lettori.

D'altronde, considerato che la mancanza di tempo libero è sempre stata indicata come una delle prime motivazioni della non lettura, è stato facile fare 2+2 e pensare che con più tempo libero a disposizione sarebbe venuta a mancare una delle cause principali della lontananza della popolazione dai

libri. *In realtà il lockdown ha avvalorato l'idea che la mancanza di tempo come motivazione della non lettura va intesa più realisticamente come un indice di scarso interesse. In poche parole una mancanza di tempo mentale piuttosto che una mancanza di tempo materiale.*

In attesa dei prossimi dati sui lettori

Tuttavia i dati a disposizione, relativi al solo periodo di lockdown, non fuggano gli interrogativi su come sono cambiate le abitudini di lettura della popolazione; per capire se, a più di un anno dall'inizio della pandemia, c'è stato veramente qualche cambiamento sarà necessario aspettare i dati annuali del 2020 e poi, a seguire, quelli del 2021. Solo con questi dati alla mano potremmo capire se la "pausa pandemia" ha fidelizzato nuovi lettori.

L'Istat a breve pubblicherà i dati riferiti al 2020 raccolti attraverso due indagini: l'indagine annuale «Aspetti della vita quotidiana» realizzata tra marzo e settembre 2020 e l'indagine «Diario» realizzata a dicembre 2020. Nell'analizzare i risultati di queste due indagini sarà fondamentale tenere conto della temporalità, cioè ricordare in quali mesi del 2020 sono state rea-

lizzate. Perché se il lockdown è stato un evento eccezionale che ha tenuto per due mesi milioni di persone rinchiusi in casa, i mesi successivi, in un'alternanza di aperture e chiusure più o meno stringenti, sono stati comunque decisamente particolari e ben lontani dalla normalità a cui eravamo abituati. Cosa ci riserverà il 2021? I dubbi e le incertezze non riguardano solo l'andamento dei dati sulla lettura, ma la nostra vita. Io mi metto in attesa: attendo con fiducia il momento in cui torneremo alla normalità, in cui la pandemia sarà solo un ricordo lontano che farà parte del nostro passato. Attendo con fiducia il momento in cui potrò tornare a scrivere sulle pagine del "Pepeverde" con la leggerezza e la spensieratezza di sempre.

Bibliografia

- ISTAT, *Produzione e lettura di libri in Italia*, 11 gennaio 2021, <https://www.istat.it/it/archivio/252381>
- ISTAT, *Cittadini e Ict*, 18 dicembre 2019, <https://www.istat.it/it/archivio/236920>
- ISTAT, *Fase 1: le giornate in casa durante il lockdown – 5-21 aprile 2020*, 5 giugno 2020, <https://www.istat.it/it/archivio/243829>
- ISTAT, *Editori e libri nello scenario del Covid-19*, 23 aprile 2020, <https://www.istat.it/it/archivio/241798>, 18app, <https://www.18app.italia.it/#/>
- Gino Roncaglia, Giovanni Solimine, *La circolazione dei libri nel 2020: questioni aperte e ipotesi interpretative*, <https://forumdellibro.org/2021/01/07/2020-il-miracolo-dei-libri/>
- Giovanni Solimine, *Lo stargate della lettura, ovvero il passaggio che stiamo attraversando*, Aibstudi, V. 60 N. 2 (2020): maggio/agosto, <https://aibstudi.aib.it/article/view/12179>